

GIANFRANCO PASQUALI

INSEDIAMENTI RURALI, PAESAGGIO AGRARIO  
E TOPONOMASTICA FONDIARIA  
NELLA CIRCOSCRIZIONE PLEBANA  
DI S. PIETRO IN SILVIS DI BAGNACAVALLO (secc. X-XII)

Le ricerche sulle strutture economiche e sulle istituzioni civili ed ecclesiastiche dell'età precomunale, prendendo le mosse da alcuni spunti della scuola 'economico-giuridica' e dal fondamentale lavoro del Vaccari (1) e facendo tesoro delle metodologie e dei risultati più maturi della storiografia francese e tedesca, hanno avuto in questi ultimi decenni, in Italia, un notevole sviluppo (2). Basti qui ricordare, per la particolare attenzione rivolta anche alle forme materiali con cui le istituzioni storicamente si esprimono, l'ampia e ben articolata produzione della scuola torinese (3); per il caratteristico interesse rivolto alle reciproche interazioni fra strutture civili, istituzioni ecclesiastiche, movimenti religiosi e classi sociali, le fondamentali ricerche del Violante (4);

---

(1) P.S. LEICHT, *Studi sulla proprietà fondiaria nel Medioevo*, Milano 1964; G. VOLPE, *Medio Evo italiano*, Firenze 1961; G. LUZZATTO, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966; P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medievale*, Milano 1963. Le date delle ristampe sono significative della particolare fortuna goduta dalle suddette opere in questi ultimi anni.

(2) Non deve tuttavia stupire il fatto che, quasi a sottolineare un certo ritardo nell'avvio di questi interessi, uno dei lavori più importanti pubblicati in Italia in questo campo sia frutto delle lunghe ricerche condotte da un autore francese: P. TOUBERT, *Les Structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Roma 1973.

(3) G. TABACCO, *Uomini e terra nell'alto Medioevo*, « *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo* », Spoleto 1966, pp. 17-43; *Id.*, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo*, « *Riv. stor. ital.* », LXXIX (1967), pp. 67-100, e via via, pubblicati per la massima parte nel « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », i numerosi e validi contributi di E. Balda, R. Bordone, R. Comba, G. M. Merlo, G. Sergi, A. A. Settia.

(4) C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1974 (ma la pri-

per la problematica feudale e per lo studio dei rapporti fra città e insediamenti minori, i numerosi contributi di Gina Fasoli (5); infine, per l'originale apporto dato al rinnovamento, in Italia, degli studi di storia agraria medievale, le stimolanti ricerche del Fumagalli (6). Non sono poi da trascurare, ai fini della determinazione dei centri di potere politico, economico, militare ed ecclesiastico e per l'impulso dato alle indagini sulla cultura materiale, la rigogliosa fioritura, anche se tardiva, dell'archeologia medievale (7).

L'elemento comune a tutti questi studi ci pare sia l'esigenza di precisare sempre più i contorni di fenomeni storici troppo spesso considerati secondari, non tanto per sovvertire tesi 'general' ormai consolidate, quanto piuttosto per ribadirle solo dopo una puntuale verifica, necessariamente limitata ad ambiti ristretti nel tempo e nello spazio, di tutte le fonti disponibili, nessuna esclusa. Il rischio è quello di cadere in una certa miope partigianeria fondata su estrapolazioni di dati acquisiti o da una documentazione troppo 'locale' o per mezzo di tecniche di ricerca eccessivamente specialistiche; ma crediamo che questo sia un pericolo da correre per superare la genericità di affermazioni che si riscontrano ancora nei nostri manuali e nella pratica didattica e per far sì che il confronto sul piano storiografico non sia fuorviato da tesi astratte o da tattiche di politica accademica, ma sia basato su risultati criticamente conseguiti. L'esigenza di questa concretezza che, se vogliamo, palesemente o implicitamente, si configura anche come una reazione a perduranti impostazioni di tipo idealistico, porta, in diversi casi, alla ricerca di dati quantitativi in ambiti nei quali si riteneva fossero irrilevanti; e, in definitiva, a una lettura più attenta e sistematica di fonti sulle quali gli storici delle passate generazioni, mossi da altri interessi, erano soliti operare una pesante selezione. Una chiave di lettura delle fonti, più aperta ai problemi dell'economia e dei rapporti sociali,

---

ma edizione è del 1953) e, dello stesso, alcune delle ricerche ora ristampate in: ID., *Studi sulla cristianità medioevale. Società, istituzioni, spiritualità*, Milano 1972. Sulle sue indicazioni si sono poi mossi autonomamente, in primo luogo, G. Rossetti e, inoltre, G.C. Andenna, A. Castagnetti, M.L. Corsi.

(5) I risultati delle ricerche della Fasoli si possono efficacemente cogliere nella sua vivace sintesi: *Feudo e castello*, « *Storia d'Italia* », V, 1, Torino 1973, pp. 263-308.

(6) V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, dove l'autore mette a frutto sia le indicazioni del Violante e del Tabacco, sia i risultati emersi dalle sue puntuali esplorazioni delle fonti dell'Italia settentrionale.

(7) Per una breve, ma efficace messa a punto delle tendenze attuali in questo campo si veda: P. DELOGU, *Archeologia medievale*, « *Convegno dell'Associazione dei medievalisti italiani* », Bologna 1976, pp. 1-17.

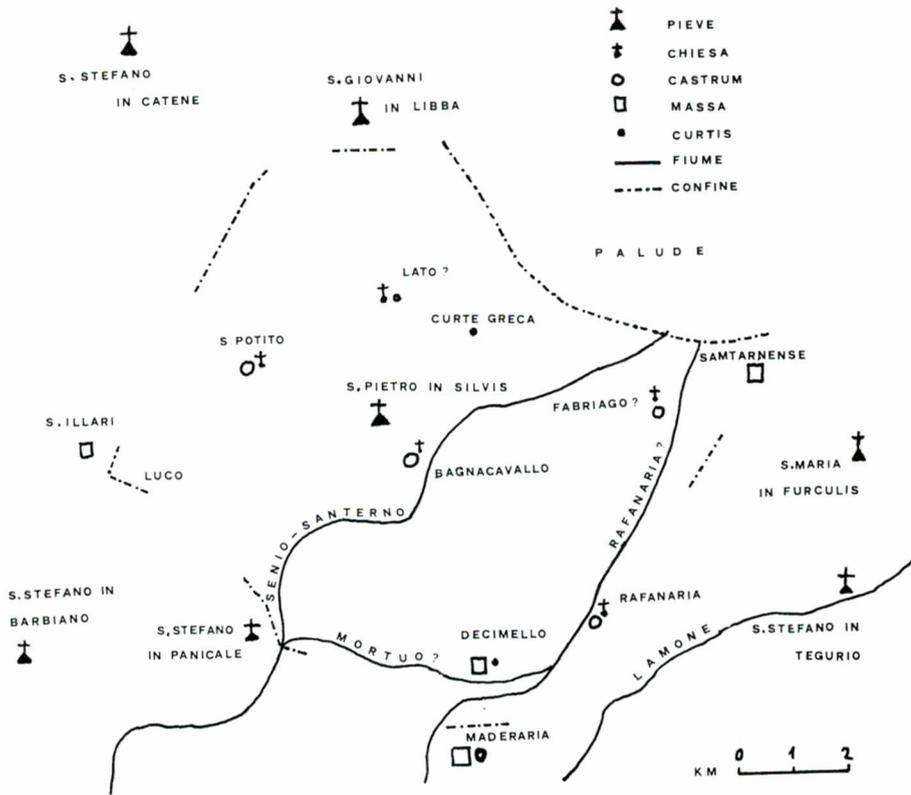


Fig. 1 — Circoscrizione di S. Pietro in Silvis nei secoli X-XII.

può portare, come recentemente ha fatto il Castagnetti (8), anche a una valutazione più corretta ed incisiva di un fenomeno, come, ad esempio, la decima riscossa dalle pievi, cui va riconosciuta una fondamentale importanza per cogliere le intime connessioni che legano gli aspetti istituzionali a quelli più propriamente religiosi.

La presente ricerca vuole essere un primo, parziale contributo alla ricostruzione di un territorio plebano romagnolo, quello di S. Pietro in Silvis di Bagnacavallo nei secoli X-XII (9), con un

(8) A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di «Tillida» dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976.

(9) Una vasta e sistematica ricognizione delle pievi dell'area ravennate (circa 250), condotta su fonti dei secoli IX-XIV, è stata impostata già da alcuni anni da A. Vasina. Se ne possono già cogliere i primi risultati parziali nella parte cartografica da lui curata (tavole CCIII-CCXVII), della «*Storia della Emilia Romagna*», a cura di A. Berselli, I, Imola 1976; ma dello stesso autore attendiamo l'edizione della relazione: *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, tenuta a Milano nel corso della VI Settimana internazionale di studio (1-7 settembre 1974) avente per tema «*Le istituzioni ecclesiastiche della 'societas christiana' dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, parroc-*

preminente interesse per le forme del paesaggio rurale e per le trasformazioni su di esso operate dall'uomo, più che per la sua storia politica e istituzionale (10). La scelta di una circoscrizione plebana che, come è noto, almeno per il periodo da noi considerato, è una delle cellule fondamentali del tessuto connettivo del territorio — municipale o diocesano che sia —, in cui gli aspetti ecclesiastici si uniscono a quelli civili e fors'anche militari (11), ci pare non solo giustificata come ambito di ricerca, ma anche metodologicamente necessaria per dare un ordine, sulla base di un atteggiamento mentale e di una pratica costante, quella dei notai, a una serie di dati assai interessanti, ma scarsamente utilizzabili quando si seguano altre vie.

È, infatti, una norma peculiare dei notai e tabellioni dell'area ravennate quella di definire il bene oggetto del negozio giuridico con l'indicazione del *territorium*, della *plebs* e del *fundus* nel quale esso si trova (12): pensiamo dunque che sia legittimo, al di là della questione se la nostra circoscrizione plebana facesse parte del *territorium* di Faenza o di quello di Imola (13), uno studio sistematico delle strutture fondiari e della toponomastica incluse nei confini della medesima. Ci si propone, in definitiva, di dimostrare la possibilità, sfruttando la documentazione edita e, anche se in minor misura, quella inedita (14), di ricostruire con una

---

chie». Ringrazio Augusto Vasina per avermi fornito l'estratto anticipato del suo contributo (pp. 1-21).

(10) A proposito della carenza di studi di storia agraria medievale relativi al territorio romagnolo si veda: G. PASQUALI, *La vitivinicoltura in Romagna nell'alto Medioevo (secoli IX-X)*, «St. Romagnoli», XXV (1974), pp. 215-233, particolarmente pp. 216-218.

Disponiamo invece di un efficace profilo di storia politica e istituzionale: A. VASINA, *La Romagna estense. Genesi e sviluppo dal medioevo all'età moderna*, ibid., XXI (1970), pp. 47-68, che ha il merito di aver superato le tradizionali prospettive municipalistiche nel delineare le vicende del nostro centro assieme a quelle di Fusignano, Cotignola, Lugo, Massalombarda. A quest'ultimo lavoro rimandiamo per tutto ciò che concerne il quadro storico generale.

(11) VASINA, *Le pievi*, cit., pp. 10-12.

(12) Ibid., pp. 6-7.

(13) Ricorre con notevole costanza, per la nostra pieve, l'indicazione *territorio faventino acto* (o *hacto*) *corneliense*. Sul significato dell'espressione si vedano le ipotesi formulate da Vasina (*La Romagna Estense*, cit., pp. 59-60).

(14) I documenti che riguardano la nostra circoscrizione sono quasi tutti frutto di negozi giuridici che interessano i monasteri ravennati di S. Maria in Palaciolo e S. Maria Rotunda, di S. Andrea Maggiore, di S. Maria in Celeseo, di S. Maria in Portu, e di quelli istriani di S. Maria e S. Andrea in insula Serra. Complessivamente, si tratta di oltre cento documenti, dei quali circa i due terzi sono editi (tra parentesi le abbreviazioni delle raccolte che saranno usate nel corso dell'articolo): M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati dei secoli di Mezzo, per la maggior parte inediti*, 6 voll., Venezia 1801-1804 (=FANTUZZI); C. DE ROSA, *Pergamene dell'archivio di Classe in Ravenna, riguardanti il monastero di S. Maria (del Canneto) e di Andrea apostolo nell'isola di*

certa approssimazione, l'articolazione interna di una circoscrizione minore, nei suoi aspetti topografici, ecologici, economici. A questo risultato si può giungere soltanto procedendo a una minuta ricomposizione di una numerosa serie di notizie (nomi di fondi, di corsi d'acqua, di vie, di *massae*) che nei documenti notarili dei secoli X-XII (15) ci appaiono disperse e spesso informi e che possono invece recuperare un loro senso se confrontate con i dati più omogenei e completi, anche se molto più tardi, di estimi, catasti, inventari, carte topografiche (16), e con i risultati delle ricerche idrografiche e archeologiche (17). Siamo convinti che studi siffatti, impegnati a ricostruire i quadri ambientali, dovrebbero essere preliminari — ma a questo proposito non bastano certamente le iniziative individuali — sia alle indagini prosopografiche sulle famiglie detentrici del potere (18), sia a quelle di storia

*Serra, in Pola*, « Atti mem. Soc. istriana Archeol. e Storia patria », XI (1895), pp. 30-36, 255-283; *ibid.*, XII (1896), pp. 21-36 (=DE ROSA); A. TORRE, *Le pergamene istriane dell'archivio storico comunale di Ravenna*, *ibid.*, XLI (1929), fasc. 1, pp. 287-337; *ibid.*, XLII (1930), pp. 123-165 (=TORRE); V. FEDERICI, *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, Roma 1907 (=FEDERICI). Gli altri documenti inediti, circa quaranta, che riguardano il territorio della nostra pieve, sono custoditi presso l'Archivio di Stato di Ravenna. Di questi ultimi si possono vedere i regesti, abbastanza particolareggiati, nella mia tesi di Laurea, intitolata: *Ricerche sui monasteri ravennati di S. Maria in Palazzolo e S. Maria Rotonda (secoli IX-XII)*, Università di Bologna, a.a. 1961-62, rel. E. Dupré Theseider. Abbiamo infine utilizzato i regesti dello stesso Archivio, compilati da S. Bernicoli e A. Zoli, relativi ai fondi di S. Vitale e di S. Maria in Porto di Ravenna.

(15) Oltre al ricco materiale documentario, una fonte coeva di primaria importanza è costituita da una cronaca faentina: TOLOSANI, *Chronicon faentinum*, a cura di G. Rossini, *RIS*<sup>2</sup>, XXVIII, 1, Città di Castello 1937.

(16) Di grande aiuto ci sono stati, per l'identificazione dei toponimi fondiari, come vedremo, i quattro volumi cartacei inediti dell'*Estimo di Bagnacavallo* del secolo XV, dei quali uno si trova presso l'Archivio Storico Comunale di Ravenna (*Volume di stralcio. Contabilità*, n. 6, vol. I), e tre presso l'A.S.R. (*Porto*, n. 1289). Per la datazione di questa fonte si veda: S. BERNICOLI, *Per la storia dei catasti del territorio ravennate*, « Il Comune di Ravenna », 1929, fasc. II, pp. 36-49, particularm. pp. 38, 48 nota 35. È chiaro che identificazioni più sicure e complete di tutti i microtoponimi oggetto della presente ricerca potranno essere conseguite facendo uno spoglio molto più ampio di quello che qui è stato fatto, della ricca documentazione topografica e catastale successiva al secolo XVIII. Ci siamo tuttavia avvalsi, oltre che di opere erudite di carattere locale, che di volta in volta citeremo, delle tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare. Nel corso del lavoro pertanto considereremo come attualmente esistenti i toponimi riscontrabili in queste ultime.

(17) Particolarmente interessanti per il territorio di Bagnacavallo: L. VEGGI, *Gli antichi porti e le trasformazioni idrografiche nel territorio di Bagnacavallo*, « Boll. Econ. Camera Comm. Ravenna », XVIII (1963), pp. 195-200; L. VEGGI - A. RONCUZZI, *Ricerche di topografia antica nei territori di Lugo e Bagnacavallo*, « St. Romagnoli », XXI (1970), pp. 3-18.

(18) Oltre ai vecchi studi genealogici di L. Balduzzi (*Bagnacavallo e i conti di Cunio*, « Atti mem. R. Dep. Romagna », s. 2, II, 1876, pp. 85-104; *Id.*, *Dei Conti Malabocca o Malvicini signori di Bagnacavallo. Memorie*, « Giornale Araldico Genealogico e Diplomatico », IV, 1876-77, pp. 313-322, 344-355, 382-393), si veda il più recente G. FASOLI, *I conti e il comitato di Imola (secoli X-XII)*, « Atti mem. Dep. Romagna », VIII (1942-43), pp. 120-192.

agraria (19); i dati raccolti, poi, permetterebbero una più corretta impostazione degli studi sull'evoluzione semantica e formale dei toponimi (20) e delle ricerche sui limiti della diffusione della centuriazione e degli insediamenti antichi e tardo-antichi (21).

I confini della *plebs* bagnacavallese non possono essere con esattezza e completamente tracciati, almeno per i secoli presi in considerazione: è possibile tuttavia indicarne alcune punte estreme, documentabili a partire dalla fine del secolo X e rimaste pressoché inalterate fino alle soglie del Duecento, quando ormai i centri plebani assumono sempre più la funzione quasi esclusiva di coordinamento della vita ecclesiale, mentre prendono sempre più forza altri fattori di mutamento politico-sociale, e cioè i *castra* e i comuni (22). La prima osservazione da fare è che la nostra pieve era circondata da altre circoscrizioni plebane: partendo da nord e procedendo in senso orario, troviamo la pieve di S. Giovanni in *Libba* (presso Fusignano) (23); poi, separate da questa dalle valli che si estendevano nella zona ora chiamata Prati di Bagnacavallo, S. Maria in *Furculis* (Piangipane) (24), S. Stefano in *Tegurio* (Godò) (25), S. Stefano in *Panicale* (Cotignola) (26),

(19) Manca, ad esempio, uno studio sui temi e sui modi di diffusione del 'sistema curtense' nel territorio romagnolo, mentre è possibile già disporre di analisi comparate riguardanti i contratti agrari con coltivatori dell'area 'bizantina' e dell'area 'longobarda': V. FUMAGALLI, *La tipologia dei contratti d'affitto con coltivatori al confine tra Langobardia e Romania (secoli IX-X)*, «St. Romagnoli», XXV (1974), pp. 205-214.

(20) Troppo spesso i lavori di toponomastica non tengono conto delle varianti che, spesso più in obbedienza a motivi squisitamente storici che ad astratte leggi linguistiche, intervengono a modificare la forma originaria dei toponimi. Solo uno spoglio completo della documentazione locale può fornire dei dati utili per l'elaborazione di norme che tengano conto dei concreti fattori di mutamento. Si vedano, ad esempio, i convincenti risultati di una corretta metodologia applicata allo studio della toponomastica in: A. A. SETTIA, *Lombardore e Bardella: uno stanziamento longobardo fra Chieri ed Asti?*, «Boll. stor.-bibliogr. subalpino», LXX (1972), pp. 183-193.

(21) Come vedremo nel corso della ricerca, i toponimi fondiari riscontrabili nella documentazione medievale possono dare un notevole contributo allo studio della penetrazione della colonizzazione romana ai limiti delle zone paludose o boschive.

(22) VASINA, *Le pievi*, cit., pp. 19-20.

(23) Questa pieve, che potrebbe risalire già al secolo VIII, come, d'altra parte, anche quelle di S. Pietro in Silvis, S. Stefano in Barbiano, S. Stefano in Catene — ma la fonte è dell'inizio del secolo XIII: TOLOSANI, cit., pp. 10-11 — è attestata per la prima volta solo nel 1017 (A. S. R., S. Vitale, I, III, 19).

(24) Il primo documento che la riguarda potrebbe essere del 998 (FANTUZZI, VI, n. XCIII, p. 247). Ma il contesto in cui si trova nell'edizione fantuzziana non dà troppo affidamento.

(25) Pur essendo attestata per la prima volta nel 963, potrebbe essere stata fondata all'inizio del secolo IX: cf. M. MAZZOTTI, *Le pievi ravennati*, Ravenna 1975, pp. 61-66.

(26) Il primo documento che la riguarda è del 919, ma la chiesa è forse molto più antica: *ibid.*, pp. 55-56.

S. Stefano in Barbiano (Barbiano) (27), S. Stefano in Catene (a nord-est di S. Lorenzo) (28). Più difficile è tuttavia tracciarne i rispettivi confini: in qualche caso però è possibile indicarne qualche tratto. Il *limes* con la pieve di S. Giovanni in Libba doveva coincidere quasi con il centro di Fusignano (29); d'altra parte, ancor oggi la frazione di Masiera, del comune di Bagnacavallo, è separata dal centro del vicino comune solo dall'alveo del fiume Senio (30). Un altro tratto di confine, questa volta in comune anche con la pieve di S. Stefano in Catene, può essere tracciato in corrispondenza del fondo *Caucoro* (ora Cocorre), a circa km 1,5 a nord di Bizzuno, il quale, regolarmente attestato nella circoscrizione plebana fusignanese, confinava con il fondo *Busso*, nella nostra pieve, e con il fondo *Armentaria* (S. Stefano in Catene) (31); un altro tratto ancora poteva essere costituito dalla via Quarantola, il *cardo* che da Lugo porta a Fusignano (32). Una parte della stessa Lugo, il fondo *Luco* della *Massa S. Illari* (33), può essere indicato come il punto estremo occidentale della pieve bagnacavallese, incuneato tra quelle di S. Stefano, in Barbiano e in *Panicale*. Con quest'ultima circoscrizione, che riteniamo si estendesse verso est almeno fino al corso attuale del Lamone, la linea di confine, come vedremo, forse coincideva con una delle strade che da Cotignola portano al Boncellino (34). Tra le pievi di S. Pietro e quelle di Godo e di Piangipane è molto

(27) È già documentata nel 950: FANTUZZI, I, n. XXII, pp. 128-129.

(28) Ibid., V, n. III, a. 900, p. 160. Per la sua esatta ubicazione si veda MAZZOTTI, *Le pievi*, cit., p. 95.

(29) Il fondo *Fosenano* si trovava nella *plebs* di S. Pietro in Silvis (A. S. R., S. Vitale, III, II, 29, 2 dicembre 1184; *ibid.*, III, III, 28, 21 dicembre 1184). D'altra parte un fondo *Fusignano extra limite* (il nostro confine?), quasi sicuramente nella pieve di S. Giovanni in Libba, è attestato in un documento del 1035 (FANTUZZI, I, n. XCVIII, pp. 270-271).

(30) Per la storia di Masiera: C. MAZZOTTI, *Masiera, chiesa parrocchiale di S. Antonio abate, in comune di Bagnacavallo*, Faenza 1974.

(31) Il fondo *Caucoro* è da identificarsi nei pressi della strada di Cocorre (cf. C. MAZZOTTI, *S. Maria di Bizzuno*, Imola 1973, cart. top. di fronte a p. 64). La sua contiguità con il fondo *Busso* è documentata nel 981 (FANTUZZI, II, n. XIX, pp. 42-44); con il fondo *Armentaria* in un contratto di livello inedito del 1014 (A. S. R., S. Vitale, I, III, 5).

(32) Una *villa Quarantola* è documentata nella nostra pieve nel 1049: D. COLETI, *Notizie storiche della chiesa arcipretale di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo*, Venezia 1772, p. 109.

(33) Una compravendita del 1120 ci attesta che il fondo *Luco* si trovava nella pieve *S. Petri in Transilva* (FANTUZZI, II, n. CL, 12, p. 385). Per l'identificazione della *Massa S. Illari* con Lugo cf. *ibid.*, VI, pp. LVII-LXIII.

(34) Forse si tratta della via di Madrara, come si dirà più avanti a proposito della *Massa Decimello*. Va inoltre notato che un fondo denominato *Mazaferini* (cf. la nota 99), nella nostra pieve, è identificabile nei pressi di Cotignola: *Mazafrina que nunc dicitur Gudignola* (FANTUZZI, I, n. CXL, a. 1177, p. 328).

probabile che fungesse da *limes* l'attuale corso del Lamone o, comunque, la strada che da Cortina porta a Santerno (35). Infine, a nord-est, come si è già detto, il limite degli insediamenti non poteva che essere costituito dalla linea costiera delle valli o paludi che da Cogollo arrivava fino a Masiera (36).

Anche se poco sappiamo circa l'ampiezza di altre circoscrizioni plebane (37) e, in particolare, proprio di quelle confinanti, si può senz'altro affermare che la pieve di Bagnacavallo fosse la maggiore, almeno per estensione, delle pievi faentine di pianura: ne può essere una conferma indiretta la vastità delle strutture edilizie della chiesa battesimale (38). Pur essendo consapevoli che i tratti di confine ora proposti possono aver subito avanzamenti o arretramenti — ma non ci risultano contese per la delimitazione di confini o per i diritti di esazione della decima relativi a poderi di incerta pertinenza — si può avanzare l'ipotesi che il nostro territorio plebano avesse una estensione di circa 60 km<sup>2</sup>, di poco inferiore a quella dell'attuale comune (km<sup>2</sup> 79,52) (39). Va tuttavia notato che l'odierna circoscrizione comunale, rispetto a quella plebana, è 'slittata' verso nord-est, guadagnando le nuove frazioni, frutto della bonifica medievale e moderna, di Villanova, Rossetta, Glorie (40), ma perdendo, soprattutto a vantaggio dei comuni di Lugo e Cotignola, una larga fetta del suo territorio occidentale.

Anche se non è il fine precipuo di questa ricerca, cerchiamo ora di indicare brevemente quali fossero gli insediamenti più cospicui e gli edifici di culto entro i confini indicati. Due, almeno con sicurezza, erano i *castra* (41): il *Castrum Tiberiacum* e il *Castrum S. Potiti*. Il primo, che la tradizione identifica con il centro della città di Bagnacavallo (il *castrum quod vocatur Bagnacavallo* è documentato per la prima volta solo nel 1041) (42), è menzio-

(35) È la zona, riteniamo, occupata dalla *Massa Samternense* e dal fondo *Besi*. Anche per questo tratto di confine si rimanda alla trattazione della *Massa Decimello*.

(36) VEGGI, *Gli antichi porti*, cit., pp. 199-200.

(37) Ad esempio, la circoscrizione di S. Pietro in *Tillida*, nel Veronese, doveva misurare, nella stessa epoca, circa 80 km<sup>2</sup>: CASTAGNETTI, *La pieve*, cit., p. 185.

(38) L. VEGGI, *La basilica di S. Pietro in Silvis*, « Boll. Camera Comm. Ravenna », XIX (1964), pp. 21-28, 103-110; MAZZOTTI, *Le pievi*, cit., pp. 24-25.

(39) *Annuario generale. Comuni e frazioni d'Italia*, Milano 1968, p. 58.

(40) All'inizio del Quattrocento queste terre risultano già in gran parte bonificate: L. GAMBÌ, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, Roma 1949, pp. 50-51.

(41) Sui rapporti tra pievi e castelli: VACCARI, *La territorialità*, cit., pp. 159-172.

(42) La permuta conclusa fra l'abate di S. Maria in *Palaciolo*, Giovanni, e la contessa Imelda, in *castro q.v. Bagnacavallo* è assegnata dal Fantuzzi (II, n. XXXVIII,

nato nel *Liber pontificalis* già alla metà del secolo VIII (43); il secondo, ora nella omonima frazione del comune di Lugo, nel 1023 (44). A questi possono essere aggiunti, con ogni probabilità, a sud-est del centro cittadino, il *Castrum Rafanaria* (1155) (45) e il *Castrum Fabriaci* (1084) (46). Di poco più a sud, forse però oltre il confine della circoscrizione, il *Castrum Madrara* (1061) (47). Vicine o entro i *castra*, sono attestate le seguenti chiese: S. Michele (1103), in Bagnacavallo e, a meno di 1 km dal centro, la pieve di S. Pietro (881) (48); S. Maria in Fabriaco (cappella, 1064) (49); S. Croce, S. Giacomo, S. Bartolomeo, S. Cristoforo,

p. 81) all'anno 1056. Ma l'unico dato cronologico rimastoci, l'indizione nona, corrisponde anche all'anno 1041, datazione più probabile, in quanto dal 1054 al 1063 fu abate del suddetto monastero Martino e non più Giovanni, che invece lo fu dal 1037 (cf. PASQUALI, *Ricerche*, cit., pp. 118, 171). Nel XII secolo accanto al *castrum* di Bagnacavallo è attestato anche un *burgus*: TOLOSANI, *Chronicon*, cit., pp. 119, 125, 129.

(43) *Liber pontificalis*, a cura di L. Duchesne, I, Paris 1955, pp. 455, 461, nota 60. Il Vasina (*La Romagna Estense*, cit., p. 52) afferma che il *Castrum Tiberiacum* sorse su di un precedente *vicus* romano.

(44) Un *Castrum* de S. Ippolito, nella *plebe* S. Petri intra Sylvas fu venduto dal nobile Guido di Racco all'arcivescovo di Ravenna nel 1023 (COLETI, *Notizie*, cit., p. 106). Riteniamo che ci si riferisca qui senz'altro al *Castrum S. Potii*, sicuramente attestato in un placito del 1037 (C. MANARESI, *I placiti del Regnum Italiae*, III, 1, Roma 1960, n. 343, pp. 64-67).

(45) U. FOSCHI, *Il palazzo di S. Giacomo presso Russi*, « Boll. Camera Comm. Ravenna », XXXI (1976), pp. 225-232, 305-316, cita (p. 231) un documento inedito del 1155 redatto in *ripa fluminis Castrum Rafanarie*. Questa località, su cui sorse il palazzo di S. Giacomo, a sud-ovest di Russi, costituirà, a partire almeno dalla seconda metà del secolo XII, il centro economico della *Massa Decimello*, situata nella nostra circoscrizione.

(46) La menzione del *Castrum Fabriaci*, nella pieve di S. Pietro in Silvis, si trova in un documento inedito del 1084 citato in N. MARTELLI, *Fabriago di Lugo di Romagna in tredici secoli di storia (VIII-XX)*, Imola 1971, pp. 41, 48. L'autore però ritiene che si tratti di Fabriago di Lugo, a più di 10 km da Bagnacavallo; noi pensiamo invece che sia da identificarsi con gli omonimi fondi (*Fabriago Maggiore e Minore*) attestati, come vedremo, nella *Massa Decimello*, a pochi km sud-est dalla pieve, forse nei pressi del fondo *Sambani* come farebbe supporre un documento del 964 pubblicato da Fantuzzi (I, n. XXXIX, pp. 160-161: *fundo Fabrice q.v. Sambane*). Per l'ubicazione di *Sambani* si veda il testo corrispondente alla nota 82.

(47) Fu stipulata in *castro q.v. Madrara* un'enfiteusi del 1061 riguardante il fondo *Lavaoclo*, nella nostra *plebs* (A. S. R., *S. Vitale*, I, V, 10). La località Madrara (piccola, grande, di mezzo) si trova ora a 5 km a sud di Bagnacavallo, in comune di Cotignola.

(48) L'edificio plebano si può far risalire al secolo VII; ma la prima fonte archivistica che documenti l'esistenza della *plebs* è dell'881 (cf. MAZZOTTI, *Le pievi*, cit., p. 28; cf. anche la nota 95). La chiesa di S. Michele, patrono di Bagnacavallo, è attestata per la prima volta soltanto nel 1103 (FANTUZZI, III, n. XVIII, p. 31). Per i rapporti, talora burrascosi, fra le due comunità ecclesiali si vedano: COLETI, *Notizie*, cit., pp. 44-45, 64-65; L. BALDUZZI, *Sugli archivi di Bagnacavallo*, « Atti mem. R. Dep. Emilia », n. s., VII (1881), pp. 69-188, particolarmente, pp. 104-118.

(49) TORRE, n. XII, 17 febbraio 1064, pp. 325-329; DE ROSA, 24 maggio 1182, pp. 279-281. Per l'ubicazione si veda la nota 46. Il Martelli (*Fabriago*, cit., p. 41) la identifica invece con Fabriago di Lugo e ciò lo porta a difficoltà interpretative e a complesse ipotesi facilmente superabili se si accetta l'identificazione da noi proposta.

in *Rafanaria* (1111) (50). Nel *castrum* di S. Potito è probabile che ci fosse una chiesa intitolata a S. Ippolito (51). Infine, la chiesa di S. Maria *in Lato* (1063), la quale dunque sembra essere la sola a non accompagnarsi con un insediamento che prima o poi prese il nome di *castrum* (52).

Ben più numerose le menzioni, nei contratti agrari, come è ovvio, di insediamenti rurali minori, i *fundi* (quasi un centinaio), i quali, in molti casi, facevano capo a *massae* o a *curtes* (53). Queste ultime tuttavia sono documentate per la prima volta, nel nostro territorio, soltanto a partire dalla metà del secolo XII, il che ci fa dubitare circa la reale natura di queste aziende, ammesso che di aziende si possa parlare. Nel caso della *curtis de Lato*, toponimo definito *locus* nel 1037, *fundus* dal 1105 in poi (54), dotato di una chiesa, come abbiamo visto, dal 1063,

(50) TORRE, n. XXVI, 3 settembre 1111, pp. 139-140. Sembra però che si tratti di un unico edificio con quattro intitolazioni santoriali. Per *Rafanaria* si veda la nota 45.

(51) La questione è abbastanza complessa: G. Rossini (*Un'antica controversia per il possesso di Lugo e S. Potito*, « St. Romagnoli », IV, 1953, pp. 103-117), ritiene (pp. 103-104) che il toponimo derivi da S. Ippolito, o da S. Potito, il cui culto è però diffuso nell'Italia meridionale e in epoca più tarda, come afferma G. Lucchesi (*S. Potito ed una celebre discussione agiografica*, *ibid.*, VIII, 1957, pp. 455-461). Quest'ultimo autore propone invece di riferirne l'origine al culto di S. Polieutto (S. Policto). Stando al documento citato nella nota 44, crediamo sconosciuto al Lucchesi, ci sembra di poter dare ragione alla prima delle due ipotesi proposte dal Rossini.

(52) A.S.R., *S. Vitale*, I, V, 12, 26 febbraio 1063. La chiesa è documentata in seguito in molte altre pergamene edite ed inedite del monastero ravennate di S. Maria *Rotunda*. Per l'ubicazione del fondo *Lato* si veda la nota 55. Può essere interessante, a questo punto, confrontare i dati da noi raccolti con le notizie offerte da due fonti importanti, anche se più tarde. Le *Rationes decimarum Italiae dei secoli XIII-XIV: Aemilia*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1933, nella decima del 1291, menzionano, nel *plebatus Bagnacavalli*, sette chiese: la *plebs* (p. 205), S. Potito (p. 198), S. Michele (p. 205), S. Nicolò (p. 210) e S. Tomaso *de la Rotta* (p. 218), S. Andrea *de Casanaula* (*ibid.*). Nella *Descriptio* del card. Anglic del 1371 il *comitatus* del *Castrum Bagnacavalli* (343 *focularia*) comprende le *villae* di Boncellino (26), di Traversara (54), di Villanova (32), di Masiera (50) (A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis*, II, Roma 1862, p. 494).

(53) Riteniamo superfluo elencare in questa sede tutte le opere che, a partire da quella citata del Leicht, hanno affrontato il tema della conformazione della *massae* e delle *curtes* nell'alto medioevo. Va però notato che, mentre siamo abbastanza informati sulle strutture curtensi padane, per merito soprattutto del Fumagalli, poco o nulla sappiamo della *massae* dell'area ravennate. Per ora, notizie e suggerimenti utili per affrontare la questione, che però può essere risolta solo con l'ausilio di specifiche ricerche, si possono trovare nei documentati lavori, ricchi anche di materiale cartografico, di A. Vasina (*Possessi ravennati nella Pentapoli durante il Medioevo*, « St. Romagnoli », XVIII, 1967, pp. 333-367, e *Il territorio ferrarese nell'alto Medioevo*, « *Insediamenti nel Ferrarese. Dall'età romana alla fondazione della Cattedrale* », Firenze 1976, pp. 79-104).

(54) Questa *curtis*, e solo quale luogo di stipulazione di un contratto, compare per la prima volta nel 1142 (A. S. R., *S. Vitale*, II, III, 8); per il documento del 1037 cf. FANTUZZI, II, n. XXXIV, pp. 74-75; quello del 1105 si trova nell'A.S.R., *S. Vitale*, II, I, 4.

e fors'anche di una *mansio* dove dovevano essere portati i prodotti di un livellario del fondo *Maurano* (55), non si può non avanzare il sospetto che si tratti solo di un centro di raccolta dei canoni o delle decime dovute dai coloni. Più interessante è la *curtis Politi* (1149), da identificarsi con la *curtis S. Potiti*, presso la quale sono attestate prestazioni angariali (56). Nulla, invece, tranne il nome, sappiamo della *curtis Ruita de Vadosello*, citata, come vedremo, con la *Massa Decimello* (1153) (57); e così pure dei fondi denominati *Curte* (1186) (58) e *Curte Greca* (1195) (59). Sembra dunque trattarsi o di avanzi toponomastici di realtà più antiche, o di importazioni tardive di consuetudini diffuse altrove, oppure, in qualche caso, di accezioni restrittive del termine *curtis*. D'altra parte, troppo scarse sono le tracce di prestazioni di opere, in questi tardi contratti di livello, perché si possa parlare di attività e caratteristiche propriamente curtensi: anche l'unico probabile residuo di una *pars dominica*, riscontrabile nel toponimo fondiario *Domnicalia*, si rivela poco probante, in quanto non ne conosciamo né il momento di formazione, né se, nel periodo preso in esame, il fondo facesse parte di un dominico (60).

Più interessanti, indubbiamente, le tre *massae* attestate nella parte meridionale della nostra circoscrizione: la *Massa Maderaria*, la *Massa Decimello*, la *Massa Samternense*. La prima, quasi sicu-

(55) Si veda la nota 52. Non è chiaro se la *mansio* fosse presso la chiesa di S. Maria in Lato o annessa al monastero ravennate proprietario del fondo concesso. Riteniamo, in base ad elementi che qui sarebbe troppo lungo esporre, che i fondi *Maurano* e *Lato* si trovassero nella parte nord-occidentale della circoscrizione.

(56) Che la *curtis Politi* (A.S.R., S. Vitale, II, IV, 1, 20 ottobre 1149) sia da identificarsi con la *curtis S. Potiti* ci pare indubbio (ibid., III, I, 24, 5 marzo 1171), date le caratteristiche assai simili e dei luoghi e delle norme fissate nei due contratti livellari, dei quali il secondo, dopo aver stabilito che il canone va portato a Ravenna, prevede anche opere e servizi *secundum consuetudinem loci*. Basti infine osservare che nel nostro dialetto ancor oggi Potito suona « Pulì ».

(57) DE ROSA, 27 novembre 1153, p. 265; 12 maggio 1154, p. 269. È molto difficile, dato il contesto in cui la *curtis Ruita* (o *Rotta*) compare, stabilire quali fossero i suoi rapporti con la *Massa Decimello*.

(58) A.S.R., S. Vitale, III, IV, 15, 25 maggio 1186. Il fondo *Curte* si doveva trovare a nord della pieve, in quanto il canone andava portato dal livellario a Fusignano, dove il monastero concedente aveva un recapito. In un successivo livello (ibid., III, IV, 8, 20 dicembre 1186) il colono, che coltivava due piccoli appezzamenti del medesimo fondo, doveva prestare un'opera coi buoi, ma non è detto dove.

(59) Ibid., III, VI, 11, 28 aprile 1197. Come ci rivela un documento del 1228 (DE ROSA, p. 33), *Curte Greca* si trovava vicino alle Abbadesse. Non ci sembra da escludere una sua identificazione con il fondo *Curte* precedente.

(60) Il fondo *Domicalia* (documentato nella nostra pieve a partire dal 1034: TORRE, n. IV, pp. 303-307) va distinto dalla corte, borgo e castello di Donigaglia, a nord-est di Lugo e Fusignano. Il fondo, come vedremo, faceva parte della *Massa Decimello*. Suggestiva è, comunque, la circostanza che la *curtis Ruita* fosse accorpata con la *Massa* (cf. le note 57 e 70).

ramente, si estendeva a cavallo del confine con la pieve di S. Stefano *in Panicale*; il suo centro è identificabile con una delle tre località contigue di Madrara grande, di mezzo, piccola, ora nel comune di Cotignola, a poco più di 5 km a sud di Bagnacavallo; la via di Madrara, che attraversa le suddette località, congiunge Cotignola al territorio di Russi (61). Inoltre, come abbiamo visto, con lo stesso toponimo, è attestato, a distanza di poco più di un secolo dalla prima menzione della *Massa* (942), un *castrum*, ulteriore segno dell'importanza del centro: ma è prudente rimandare più impegnative considerazioni a uno studio sistematico della documentazione relativa alla pieve cotignolese, entro i cui confini crediamo di potere assegnare questo insediamento, anche se non è da escludere una sua appartenenza, anche se solo parziale, alla nostra circoscrizione. Meno ancora sappiamo della *Massa Samternense* (62). Riteniamo tuttavia di poterla identificare, all'incirca, con la frazione Santerno, nel comune di Ravenna (63), o, comunque, con una località posta fra la suddetta frazione e Cogollo o Traversara, agli estremi limiti orientali del territorio plebano e comunale bagnacavallese: di certo sappiamo che confinava con la *Massa Decimello* (64), il cui centro, nel 1311, doveva corrispondere a *Rafanaria*, sede di un *castrum* e dotato di almeno una chiesa, di cui si è già detto (65).

La *Decimello* è dunque la sola *massa* sicuramente attestata entro la circoscrizione plebana di S. Pietro in Silvis e merita una particolare attenzione perché, proprio lo studio di questo grosso insediamento rurale, condotto su di una documentazione abbondante (66), anche se non sempre esplicita, ci ha portato, crediamo,

(61) La *Massa* compare fra i confini del fondo *Casamarisi*, nella *plebs* di S. Stefano *in Panicale* (Cotignola): *hab uno latere fundus Decimello et ab alio latere fluvio qui vocatur Morto, seo ha tercio latere Massa Maderaria atque a quarto latere loco qui vocatur Fossola* (S. BERNICOLI, *Documenti dell'Archivio Storico Comunale di Ravenna anteriori al secolo XII*, « Felix Ravenna », suppl. I, 1914, pp. 1-32, n. 10, 16 aprile 942, pp. 21-23). Una località Fossolo (*Fossola*!) è ancor oggi attestata a circa 2 km sud-est di Madrara.

(62) Compare solo nei seguenti documenti: DE ROSA, 27 novembre 1153, p. 265; 12 maggio 1154, p. 269.

(63) È quanto, con prudenza, suppone implicitamente anche Gambi (*L'insediamento*, cit., p. 31).

(64) Cf. i documenti citati nella nota 62.

(65) FANTUZZI, n. CXXXII, 50, a. 1311, p. 299: *locum ... dictum Allo seu Massa Santernese territorio et plebatu S. Petri intra Silvas et Massam dictam Decimellus seu Rafanaria plebe S. Stefani in Tegurio*. Si noti il passaggio nel secolo XIV della *Massa Decimello* dalla pieve di S. Pietro, cui appartenne per almeno tutto il XII, a quella del Godo.

(66) La prima attestazione della *Massa* si trova in un'enfiteusi del 1023 (TORRE, n. III, p. 299).

a risultati degni di nota. La *Massa*, evidentemente, prese il suo nome dal fondo *Decimello*, che riteniamo ne fosse il principale insediamento originario, più tardi soppiantato da quello di *Rafanaria*, il quale disponeva, oltre a un *castrum* e a una chiesa, anche di una via fluviale — almeno nell'anno in cui viene la prima volta attestato (1155) —, mentre presso il più antico centro si trovava nel 942 un *fluvio* già *Morto* (67). Dato che uno dei confini del fondo *Decimello* era costituito dalla *Massa Maderaria*, si può ragionevolmente supporre che esso corrispondesse alla località Boncellino (68).

Ma, più che individuare il centro della *Massa*, crediamo sia più importante stabilirne l'estensione e l'articolazione interna. Il documento più ricco di informazioni è certamente l'enfiteusi perpetua, concessa, nel 1153, da Sipoto, abate dei monasteri istriani di S. Maria e S. Andrea *in insula Serra*, al priore di S. Maria in Porto di Ravenna, di un lungo elenco di beni e di diritti, tra cui la *curtem que vocatur Ruita de Vadosello cum Massa que vocatur Decimello ... plebe sancti Petri intri silva* (69). Della *Massa* (o *curtis*?) vengono indicati i confini: lungo il primo lato scorrono i fiumi Senio e Santerno, fino alla palude; lungo il secondo, gli stessi fiumi, che si immettono nel *flumizello mortuo*; sul terzo si trova il fondo *Besi*, fino alla *Massa Samternense*; il quarto è delimitato da questa *Massa* fino alla palude (70). La *cur-*

(67) Ciò emerge dalla comparazione dei documenti citati nelle note 45, 61, 65.

(68) Cf. la nota 61. Se il fondo *Casamarisi* era nei pressi di Madrara e di Fossolo, tutte località quasi sicuramente nella circoscrizione della pieve di Cotignola, il fondo *Decimello*, che con quello confinava, doveva trovarsi immediatamente a nord, e cioè nell'ambito del Boncellino, frazione meridionale del comune di Bagnacavallo.

(69) Di questo lungo documento abbiamo per ora solo l'edizione (infidi ne sono i registi di FANTUZZI, II, n. CXXXVIII, pp. 269-270), spesso scorretta, del De Rosa, pp. 264-268, che ne pubblica anche la conferma del 12 maggio dell'anno successivo (pp. 268-273), la quale non presenta varianti, per quel che ci riguarda, degne di nota. Dato che ho riscontrato l'edizione del De Rosa con gli originali conservati presso l'A. S. R. (*S. Maria in Porto*, nn. 1629, 1455), ci possono essere difformità nella lezione di alcuni toponimi, qui di seguito riportata, rispetto a quella della suddetta edizione.

(70) *Ibid.*, p. 265: *ab uno latere fluvius Sennus et Santerno corentibus usque ad aquam paludis, ab alio latere ipsius fluminibus Senno et Samterno intransibus flumizello mortuo usque ad fundum Besi, seu a tercio latere fundi Besi usque in Massa Samternense, atque a quarto latere Masse Samternense usque ad aquam paludis*. I confini sembrano essere quelli della *curtis* e della *Massa*, prese complessivamente. Riteniamo tuttavia che la *curtis* abbia ben poca rilevanza rispetto alla *Massa*, innanzitutto perché un altro documento del 1170, un'enfiteusi con cui l'abate dei monasteri istriani concede diversi appezzamenti e mansi a quello di S. Maria di Pomposa, ci conferma che ben dieci dei fondi dell'elenco del 1153 fanno parte di essa (DE ROSA, 24 maggio 1170, pp. 275-278); inoltre, mentre la *Massa* e il *fundus Decimello* sono menzionati in ben 15 documenti, della *curtis Ruita* non c'è altra traccia che questa.

*tis-massa* viene concessa *cum omnibus sibi pertinentibus vel subiacentibus in fundibus casalibus quorum vocabula sunt*: e qui segue un elenco di 32 toponimi (71).

Data l'incertezza nel determinare i confini naturali costituiti da corsi d'acqua, in questo periodo non inalveati e quindi soggetti a frequenti spostamenti, abbiamo ritenuto cosa più corretta metodologicamente identificare una parte almeno dei fondi e dei casali elencati per poi avanzare delle ipotesi circa il percorso dei fiumi citati. L'impresa si è presentata subito piuttosto ardua, in quanto solo 6 dei 33 toponimi dei fondi, casali e *massae*, erano, con una certa approssimazione, identificabili sulla base della documentazione edita: *Decimello*, nel Boncellino (72); *Reda Maggiore* e *Minore*, toponimo peraltro non raro, attestato a circa 1 km a sud di Bagnacavallo (Via Reda, Cappella Reda); *Runcus de Oplo*, *Allo* e la *Massa Samternense*, che dovevano trovarsi nei pressi di Traversara (73): tutte località a sud, sud-est del centro cittadino. Sembravano però portarci molto lontano da questo ambito i quattro fondi *Fabriago Maggiore* e *Minore*, *Armentaria*, *Domnigalia*, addirittura fuori dalla nostra circoscrizione (74). Una *massa*, dunque, composta di fondi dispersi in un territorio notevolmente ampio, più simile a certe corti altomedievali che alle *massae* attestate nell'area ravennate per buona parte del Medioevo? Un simile dubbio riteniamo che abbia, almeno nel nostro caso, ben

(71) DE ROSA, p. 266: *Fabriago Maggiore et Fabriago Minore et Casalmodus et Armentaria et Reda Maggiore et Reda Minore qui vocatur Danedava et Gambuzaria et fundum Sambani et Ronco Rosadi et Sambucta Maggiore et Sambucta Minore et Granaricus et Casa Maggiore et Casa Minore et Runcus et Casaliclo, Casalandi et Runcus de Oplo et Fornace et fundum Domnigalia et fundum Cipulini et alius Cipulini et Casamarisi et fundum Casale Damiano et fundum qui vocatur Crivilarius et fundum qui vocatur Cirganicus et fundum Ruitula et fundum Vazena et fundum qui vocatur Braganito et fundum qui vocatur Casarisani et locum integrum qui vocatur Allo et Massa Samternense ... constituta territorio faventino acto corneliense plebe sancti Petri intri silva*. Stranamente non compare nell'elenco il fondo *Decimello*: ma il notaio e i sottoscrittori avranno ritenuto ovvia l'appartenenza di questo fondo alla *Massa* che da esso prendeva il nome.

(72) Cf. la nota 68.

(73) Per il primo cf. FANTUZZI, V, n. IV, a. 1330, p. 191: *in fundo Traversarie seu Roncodopli*; per *Allo* e *Massa Samternense* si veda la nota 65.

(74) Come si è già detto (cf. le note 46 e 49) i due fondi *Fabriago* non sono da identificare con la località *Fabriago* di Lugo; *Armentaria*, per almeno dieci volte documentato come *fundus* nella pieve di S. Pietro in Silvis nelle pergamene pubblicate dal De Rosa e dal Torre, non è da confondere col fondo omonimo nella pieve di S. Stefano in Catene, confinante con quella di S. Giovanni in *Libba*: si veda, ad es., A.S.R., *S. Vitale*, I, III, 4, novembre 1014; *ibid.*, II, II, 7, 18 giugno 1121; *ibid.*, II, VI, 5, 20 maggio 1160. Per *Domicalia*, anche questo più volte citato come facente parte della nostra *plebs*, e sicuramente diverso dal borgo omonimo a nord-est di Lugo, cf. la nota 60.

pochi fondamenti. Innanzitutto, i quattro toponimi fondiari che ci porterebbero fuori dalla nostra *plebs* sono talmente comuni da non costituire un grosso ostacolo, in quanto la possibilità di omonimie diventa assai facile (76). In secondo luogo, si dice chiaramente nell'enfiteusi perpetua sopra citata che i beni si trovano nella pieve di S. Pietro (77); il che ci porterebbe a supporre l'esistenza di nuclei di una circoscrizione plebana all'interno del territorio di un'altra: fenomeno non abnorme nel Medioevo, ma finora non attestato per quel che riguarda gli ambiti plebani (78). Se si studiano poi i confini di fondi menzionati non solo nell'elenco, ma anche in altre pergamene dei monasteri istriani e di S. Andrea Maggiore di Ravenna, si può senz'altro affermare che i toponimi *Casamarisi*, *Granaricus*, *Casalandi*, *Casa Maggiore e Minore*, *Crivilarius*, *Ronco*, *Casaliclo*, *Cirganicus*, *Sambucita Maggiore e Minore*, sono ubicabili nelle immediate vicinanze del fondo *Decimello* (79). Quindi, oltre ai sei precedentemente identificati, altri undici si trovavano nella stessa zona. Ma un'altra conferma ancor più valida ci viene fornita dall'elaborazione di una fitta serie di dati fornitici da un ricco estimo del territorio di Bagnacavallo, composto nel secolo XV (80).

Abbiamo potuto così stabilire che — riassumendo i risultati della nostra ricerca — la circoscrizione del comune era divisa in otto *scolae* rurali: la *scola Plebis*, che si trovava nell'immediato settentrione del centro cittadino; più a nord, quella di S. Andrea e, a nord-est di questa, la *scola Romite*; a sud-est, partendo sempre dal centro, la *scola S. Michaelis*, che confinava ad oriente con quella di Villa Nova; rispetto alla *scola* di S. Michele quella di *Traversaria* si trovava a sud-est e, a sud, quella di *Bonzolino*; infine, a occidente del centro, la *scola S. Thome* (81). Orbene, i to-

(75) Per la questione si veda la nota 53.

(76) A. POLLONI, *Toponomastica romagnola*, Firenze 1966, alle voci *Donicilio*, p. 105; *Fabbri*, p. 112; *Romiti*, pp. 265-266.

(77) Cf. la nota 71.

(78) Questo sarebbe senz'altro il caso, ad esempio, dei due fondi *Fabriago* che, se identificati nel territorio della pieve di S. Maria in *Fabriago*, sarebbero separati dalla circoscrizione di appartenenza dai territori delle pievi di S. Agata sul Santerno e di S. Stefano in Catene.

(79) È quanto risulta con certezza da una complicata ricerca condotta sui lati contigui di questi fondi, così come sono dichiarati in parecchi documenti pubblicati nelle raccolte segnalate nella nota 14. Sarebbe troppo lungo, in questa sede, sottoporre al vaglio del lettore tutta la trafila seguita per giungere al suddetto risultato.

(80) Cf. la nota 16.

(81) Anche in questo caso, per non correre il rischio di inserire nel presente lavoro una sorta di monografia, riteniamo superfluo ripercorrere la via che ci ha por-

ponimi del nostro elenco si riscontrano soltanto nelle tre *scolae* meridionali di S. Michele, Traversara e Boncellino e precisamente: in S. Michele, oltre a *Rede Parvo* (*Reda Minore*), già identificato, *Sambani* e *Ronchesadi* (il fondo *Sambani* e *Ronco Rosadi* del nostro elenco) (82); in Boncellino, *Sambucedo*, il già noto *Sambucita* (83); in Traversara ritroviamo, oltre ai già identificati *Garnarighi* e *Casalechio*, che ci rimandano ai nostri *Granaricus* e *Casaliclo*, il fondo *Vaginis*, molto probabilmente *Vazena* della *Massa* (84). L'estimo del secolo XV quindi, oltre a confermare l'identificazione di alcuni dei fondi più prossimi al vecchio centro della *Massa*, ci porta ad ubicare nella stessa zona altri tre toponimi (*Sambani*, *Ronco Rosadi*, *Vazena*): salgono così a 20 i fondi e i casali compresi in un'area ben circoscritta. Dato che nessuno dei restanti toponimi dell'elenco (13) sono rintracciabili nella documentazione da noi esaminata in *scolae* diverse dalle tre suddette, ci pare si possa ragionevolmente supporre che questi si trovassero nei pressi degli altri 20 già identificati (85).

Ritorniamo ora ai confini segnalati dalla enfiteusi del 1153 (86): se la *Massa* si estendeva, come abbiamo visto, in ben tre delle otto *scolae* del territorio di Bagnacavallo, i confini vanno ricercati non in tratti limitati della circoscrizione plebana, ma nelle grandi linee del paesaggio rurale: la palude (*aquam paludis*), che non poteva essere che quella bonificata più tardi e che sarà poi occupata dalle *scolae Romite* e *Ville Nove* (87); un lungo tratto del vecchio corso dei fiumi Senio-Santerno che, scorrendo da Cotignola a Cogollo, sfociavano, come dice lo stesso documento, nella suddetta palude (88); il *flumizello mortuo*, che riteniamo

---

tato a queste conclusioni. Sulla divisione dei territori municipali in *scolae* qualche cenno si veda in A. ZOLI, *La 'scola' di Russi nel 1309*, «La Romagna», II (1905), pp. 51-53.

(82) A.S.C.R., *Estimo*, cit., cc. 27v, 50r. Si citano qui, a puro titolo di esempio, alcune delle carte in cui i toponimi compaiono.

(83) *Ibid.*, c. 27v.

(84) *Ibid.*, cc. 73r, 106v; A. S. R., *Estimo*, cit., I, cc. 13v, 14r.

(85) Se poi i due fondi *Fabriago Maggiore* e *Minore* fossero da identificarsi, come è possibile, con una località contigua al fondo *Sambani* (cf. nota 46), i toponimi dell'elenco non sicuramente attestati nei pressi di *Decimello* si ridurrebbero a 11 su 33.

(86) Il passo è riportato nella nota 70.

(87) È significativo il fatto che nell'estimo del secolo XV in queste due *scolae* sia segnalata, in tutto, solo una decina di fondi.

(88) Ci rendiamo conto di toccare la spinosa questione relativa al corso del Santerno in età antica e medievale. La nostra identificazione confermerebbe la tesi di quanti ritengono che il Santerno, unito al Senio, scorresse a sud di Bagnacavallo (GAMBI, *L'insediamento*, cit., p. 31 e tav. I; VEGGI, *Gli antichi porti*, cit., pp. 196-198). Di diverso parere A. Veggiani (*Il corso del fiume Santerno nel delta padano in epoca romana*, «Boll. Econ. Camera Comm. Ravenna», XXVIII, 1973, pp. 139-147), il

— ma qui è bene lasciare la parola agli esperti di idrografia — potesse essere un ramo secco o poco praticabile il quale, partendo dai fiumi Senio-Santerno all'altezza di Cotignola, giungeva al fondo *Besi*, nei pressi di *Rafanaria* (89); l'ultimo tratto, infine, era costituito dalla *Massa Samternense*, che si estendeva, come abbiamo visto, dal suddetto fondo *Besi* fino alla palude. Ma altri fondi, che non facevano parte della *Massa*, e quindi non compresi nel noto elenco, si trovavano entro i confini or ora tracciati: *Albarito*, *Besi* (questo a ridosso della *Massa*), *Campo Maggiore*, *Campo Spino de Azone*, *Galini*, *Paraciaco*, *Steni*, *Nugara*, quasi tutti sicuramente nella zona di Traversara; *Lavaoclo*, forse nel Boncellino; *Berlita*, *Tassinaria* e *Secheta*, non molto distanti da Cogollo (90). Più difficile assegnare a una località precisa i fondi *Carvedario*, *Raperita*, *Ronco de Bernardo*, *Ronco Dominici Albertelli*, *Ronco de Gualfredo*, *Ronco de Petronasi* (91). Sono perciò, complessivamente, altri 18 i fondi che, anche se non dichiarati come facenti parte della *Massa*, si trovavano nelle tre *scolae* meridionali: questi, sommati ai 33 dell'elenco, costituiscono una fitta rete di unità poderali e fondarie estese, in media, circa 30 ettari ciascuna (92).

quale ritiene che il Santerno, nella stessa epoca, scorresse alcuni km ad ovest di Bagnacavallo. Va notato tuttavia, se è vero che il fondo *Armentaria*, si trovava nella parte meridionale della *plebs*, come sosteniamo nella nota 74, un altro indizio può essere aggiunto in appoggio alla nostra tesi: il mattone col sigillo *Santerni Armentaria* (cf. VEGGI, op. cit., p. 197) trovato nei pressi della pieve potrebbe essere stato fabbricato nella *fornax* che diede poi il nome al fondo *Fornace*, anch'esso compreso, stando all'enfiteusi del 1153, nella *Massa Decimello*!

(89) L'individuazione di fiumi e fiumicelli morti in questa zona potrebbe rimettere in discussione le ipotesi finora fatte sui corsi antichi e medievali del Santerno, Senio, Lamone e Teguriense. Su questi due ultimi fiumi, oltre a GAMBÌ, *L'insediamento*, cit., si veda ora P. FABBRI, *Il Padenna. L'uomo e le acque nel Ravennate dalla antichità al medioevo*, Ravenna 1975, pp. 29-35. Per l'identificazione del fondo *Besi* cf. G. LAGHI, *Toponimi di Russi*, Ravenna 1976, pp. 105, 120, il quale afferma che una via *Vadi Besi* è attestata nel 1309 nei pressi di *Rafanaria*.

(90) Per giustificare l'identificazione di questi 12 toponimi occorrerebbe una lunga ed articolata trattazione. Basti qui dire che, anche in questo caso, si sono confrontati i dati dell'estimo più volte citato con le numerose menzioni di questi fondi che vengono fatte nella documentazione anteriore al Duecento e relativa alla nostra circoscrizione plebana.

(91) Riteniamo tuttavia che, appartenendo questi ultimi 6 fondi ai monasteri istriani, possano essere anch'essi ubicati presso la *Massa* in cui si trovavano gli altri. Un altro indizio indiretto può essere il fatto che non abbiamo mai trovato beni dei suddetti monasteri in zone della nostra pieve diverse da questa, neppure nelle indicazioni dei confini.

(92) I toponimi inclusi nell'area della *Massa Decimello* non sono tutti relativi a *fundi*, ma anche a *casalia* e a *caseae*, come si evince dall'elenco dell'enfiteusi del 1153. Inoltre il nostro calcolo non tiene conto della probabile persistenza, nella zona, di foreste, zone incolte o sterili. Infine non è improbabile che alcuni fondi abbiano mutato, nel corso di due secoli, il loro nome: ci potremmo trovare, in qualche caso, di fronte a un solo fondo designato con più di un toponimo.

Purtroppo il tipo della documentazione rimastaci, formata nella massima parte da concessioni enfiteutiche, poco ci dice circa la conformazione interna dei *fundi* e ancor meno sulle colture ivi praticate, sui canoni imposti ai coloni, sui luoghi di raccolta dei prodotti. Riteniamo tuttavia che un esame, anche se provvisorio, della natura dei toponimi riscontrati ci possa aprire qualche spiraglio sul paesaggio agrario della zona meridionale della nostra circoscrizione. Pochissimi sono i toponimi di probabile origine latina o gallo-romana: *Cirganicus*, *Fabriago*, *Granaricus*, *Paraciaco*; assenti i toponimi gromatici relativi alla centuriazione, tranne *Armentaria* che è da riferirsi, più che alla maglia centuriata, ai terreni posti ai margini di questa. Ciò sembra confermare quanto è già riscontrabile nelle carte topografiche: nella nostra zona, infatti, il reticolo formato dai cardi e dai decumani, regolare nel territorio di Lugo e Cotignola, si scompagina, per riprendere solo a sud di essa. Più numerosi invece i toponimi che o prendono il nome da essenze arboreo-arbustive ed erbacee selvatiche: *Albarito*, *Berlita* (*berula* = crescita d'acqua), *Ruitula* (*rubus* = rovo), *Rafanaria* (*raphanus*), *Sambucita Maggiore* e *Minore* (*sambucus*), *Bruganito* (*bruga* = erica, scopa); o dalla natura del suolo: *Gambuzara* (*gamba* = ansa) *Lavaoclo*, *Reda Maggiore* e *Minore* (*reda* = rivo o viottolo), *Secheta* (*siccus*), *Vazena* (*vasum* = conca), *Armentaria* (terra a pascolo); o dai nomi dei primi dissodatori o proprietari: *Besi*, *Campo Spino de Azone*, *Casalgodus*, *Casagalandi*, *Casamarisi*, *Cipulini Maggiore* e *Minore*, *Galini*, *Sambani*, *Steni* (93); o, infine, da imprese di dissodamento, i ronchi, alcuni già documentati nella seconda metà del secolo X: *de Allo*, *de Oplo*, *Rosadi*, *de Bernardo*, *Demetri ducis*, *de Gualfredo*, *Dominici Albertelli*, *de Petronasi*. Le caratteristiche di queste ultime serie di toponimi (oltre la metà di quelli riscontrati) ci fanno pensare a insediamenti medievali piuttosto che ad intraprese di centuriazione e ci inducono a ritenere che la penetrazione romana in questa zona sia stata di breve durata, resa vana dalle esondazioni del Senio-Santerno e forse anche del Lamone, divenute più abbondanti nel corso dei secoli IV-V (94). Il terreno, prosciugandosi, può essersi coperto di sambuchi, rovi, rafani, crescioni e di alberi di alto fusto; al di là di questa selva e del fiume Senio-Santerno, sia per

(93) Ci pare che siano da interpretare in questo senso i genitivi possessivi apposti al termine *fundus*.

(94) VEGGI - RONCUZZI, *Ricerche di topografia*, cit., p. 16.

chi provenisse da Faenza, sia da Ravenna, sorgevano, almeno a partire dai secoli VII e VIII, come abbiamo visto, il *Castrum Tiberiacum*, e la pieve di S. Pietro, *trans silvas*, per l'appunto (95).

L'edificio si trovava dunque, almeno agli inizi del secolo VII, a nord di una zona piuttosto selvaggia. A nord-ovest della pieve, invece, la maglia stradale, di evidente origine centuriale, sembra attestarci una maggiore stabilità di insediamenti rurali. Come è noto, tuttavia, il reticolo ha, in questo tratto, un orientamento diverso da quello faentino e forlivese: si potrebbe avanzare timidamente l'ipotesi, oltre alle altre già fatte a questo proposito, di un loro impianto di un'epoca di poco precedente alla fondazione della chiesa battesimale (96), forse destinata a raccogliere le famiglie dei coloni limitanei bizantini, aventi il loro centro fortificato nel *Castrum Tiberiacum* (97) e probabilmente anche in S. Potito. Ma è bene ora esaminare i toponimi fondiari attestati nella zona nord-occidentale della circoscrizione plebana per tracciare qualche linea di un quadro che ci sembra un poco meno nitido di quello dominato dalla *Massa Decimello*.

A nord e a nord-ovest di Bagnacavallo, a parte le tracce delle *curtes* dianzi esaminate (*Lato*, *S. Potiti*, *Curte* e *Curte Greca*), non siamo in grado di individuare degli organismi complessi e articolati come le *massae*. Anche il tipo di documentazione, sebbene più varia, ci si presenta meno ricca di riferimenti e confini naturali, quali fiumi e paludi. Tuttavia uno studio attento dei limiti fondiari, confrontati con i preziosi dati fornitici dal più volte citato estimo del XV secolo, ci dà la possibilità di identificare una buona parte dei circa 30 fondi, i cui nomi sono più volte attestati nelle pergamene, quasi tutte dei monasteri di S. Maria in Palaciolo e S. Maria Rotunda di Ravenna. I fondi più prossimi

(95) Va sottolineato il fatto che le più antichi intitolazioni documentarie della pieve a partire dall'881 (P. F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia*, V, *Aemilia*, Berolini 1911, p. 155), e dal 927 (FANTUZZI, IV, n. VIII, pp. 170-172) e così via fino alla metà del secolo XI, recano la forma *trans silvas* o *trans silvam*, che poi diventa *in transilva* e solo più tardi *intra silva* e *in silvis*.

(96) Generalmente si pensa che la centuriazione di questa zona sia di età augustea (D. CORLAITA SCAGLIARINI, *Il territorio e la città in epoca romana*, « *Storia dell'Emilia Romagna* », cit., pp. 147-171, particolarmente p. 157). Va inoltre rilevato che nei pressi della pieve e di Bagnacavallo non mancano resti archeologici di età precristiana, il che ci attesta l'esistenza di almeno un agglomerato rurale (ibid., p. 163). Si veda anche: G. C. SUSINI, *La stele del curiale Mansuano*, « *Atti mem. Dep. Romagna* », IX (1957-58), pp. 35-47.

(97) A. CARILE, *Dal V all'VIII secolo*, « *Storia dell'Emilia Romagna* », cit., pp. 333-363, particolarmente p. 350. Come si è già detto, il *Castrum* è attestato già nella prima metà dell'VIII secolo.

all'edificio plebano, quelli che poi faranno parte della *scola Plebis*, sono 8 (tra parentesi le denominazioni dell'estimo quattrocentesco): *Arriola* (*Aroli*), *Prugnaco* (*Prugnaghi*), *Sancto Constancio* (*Santogostancio*), *Abatisa* (*De Abbatissis*), *Curte*, *Curte Greca*, *Petroniano*, *Lato*. A nord della *scola* della pieve, in quella di S. Andrea, sono ubicabili 13 fondi: *Canuli* (*Canoli*), *Romagnaco* (*Romagnaghi*), *Caligarigo* (*Caligarighi*), *Nespi* (*Nespi*), *Munni* (*Munni*), *Busso*, *Maurano*, *Campatello*, *Politi*, *Fosenano*, *Tiberiolo*, *Pozale*, *Trentola*. Nella *scola* di S. Tomaso sono 6: *Capetri* (*Casapetri*), *Sirignaco* (*Sirignaghi*), *Quarto* (*De Quartis*), *Rupta* (*Rupte*), *Bobulo*, *Squartalepore* (98). A questi fondi vanno poi aggiunti quelli che passarono dalla circoscrizione plebana di Bagnacavallo al territorio di altri comuni in epoca anteriore al Quattrocento: *Quarantula*, *Sala Luceoli*, *Luco*, *Marcianico*, tutti nei pressi di Lugo; *Sala Mazaferini* (99), *Vado de la Mola*, nei pressi di Cotignola. Di questi, almeno 12 (su 33) potrebbero avere una ascendenza romana o gallo-romana (100). Presenta poi qualche motivo di interesse il toponimo *Curte Greca*, presso le Abbadesse, che richiama, per contrasto, i due fondi *Sala* della zona tra Lugo e Cotignola: è suggestiva l'idea che si tratti di insediamenti bizantini da un lato e longobardi dall'altro (101). Significativi anche *Prugnaco*, *Caligarigo*, *Busso*, *Pozale*, *Luco*, che ci offrono una qualche linea del paesaggio trovato dai primi dissodatori: pruni, nebbie (*caligo*), bossi, fonti, boschi. La densità dei fondi sembra assai inferiore rispetto a quella accertata nella zona sud-orientale precedentemente trattata: se i fondi attestati corrispondessero numericamente a quelli storicamente esistiti in quell'epoca — ma ci pare ipotesi azzardata — potremmo suggerire una media di circa 130 ettari ciascuno. Ma per questa zona disponiamo fortunatamente di una ventina di livelli, quasi tutti inediti, con cui gli abati dei monasteri di S. Maria in *Palaciolo* e *Rotunda* assegnarono a

(98) Anche in questo caso, si rinuncia, per esigenze di brevità, a illustrare i passaggi attraverso cui si è giunti alle suddette identificazioni (cf. la nota 90). Va detto tuttavia che molti dei toponimi si trovano in documenti inediti dell'A.S.R.

(99) FANTUZZI, I, n. LXIX, pp. 222-223, a. 994, ha *calgum q.v. Mazaferini*; ma G. MUZZIOLI, *Le carte di S. Andrea Maggiore di Ravenna (896-1000)*, Roma 1961, doc. n. 47, corregge sia la data (993), sia il toponimo (*Sala q.v. Mazaferini*). Ringrazio M. Mazzotti per avermi permesso di consultare una copia del lavoro del Muzzioli, non ancora in commercio.

(100) Potrebbero essere: *Prugnaco*, *Fosenano*, *Petroniano*, *Romagnaco*, *Caligarigo*, *Quarto*, *Maurano*, *Trentola*, *Sirignaco*, *Quarantula*, *Luco*, *Marcianico*.

(101) Si è occupata di questi problemi: G. FASOLI, *Tracce dell'occupazione longobarda nell'Esarcato*, « Atti mem. Dep. Romagna », n.s., III (1951-52), pp. 35-55, che però ci sembra rilevi solo uno dei due dati qui forniti.

coloni piccoli appezzamenti o poderi nei fondi *Busso*, *Calligarigo*, *Quarantula*, *Canuli*, *Maurano*, *Lato*, *Romagnaco*, *S. Potiti*, *Campatello*, *Pozale*, *Trentola*, *Fosenano*, *Curte*, *Capetri*, ubicati, come s'è visto, nella parte nord-occidentale della circoscrizione: unica eccezione un livello riguardante il fondo *Albarito*, presso Traversara, che però non presenta, almeno per quel che riguarda i canoni, particolari caratteristiche (102). Cerchiamo ora di prendere in esame questi preziosi documenti, anche se si corre il rischio di peccare di miopia, isolando un esiguo numero di contratti — stipulati per giunta dal medesimo monastero e aventi per oggetto beni di un'area così ristretta — dal contesto complessivo dei patti colonici romagnoli del medesimo periodo. Quel che più colpisce è la costante uniformità dei canoni in natura, costituiti dalla sesta parte dei cereali, dalla settima dei legumi e del lino e dalla terza del vino. Fanno eccezione un contratto del 981 e uno del 1187, che prevedono canoni ancor più lievi. Frequente è il pagamento in danaro del ghiandatico, la qual cosa non è prova sicura della presenza nella zona, almeno per i secoli XI e XII, di boschi ghiandiferi per allevarvi maiali, anche se non mancano donativi costituiti da spalle di porco. La relativa tenuità dei canoni, ad eccezione di quello del vino, che è da considerarsi abbastanza normale nell'area romagnola (103), ci induce a supporre che non ci fosse nella zona che una debole presenza dell'influsso della domanda cittadina di derrate alimentari: ma i nostri livelli non sono che una minima spia della realtà economica e sociale del nostro territorio; tutt'al più si può osservare che i monasteri ravennati per mezzo di contratti piuttosto favorevoli ai coltivatori non erano insensibili alla richiesta di terre da parte di chi fosse intenzionato a bonificarle o a rimetterle in sesto quando la saggia avesse ripreso il sopravvento: nel caso del fondo *Busso*, *qui in silvis et in salectis reiacet*, l'abate si accontenta della decima parte dei prodotti (104).

Ma i veri responsabili delle bonifiche (o delle mancate bonifiche), più che gli enti monastici proprietari delle terre, sembrano essere i piccoli e grandi enfiteuti, i cui nomi ricorrono con notevole frequenza nelle pergamene dei monasteri istriani, di *S. Maria in Palaciolo* e *Rotunda*, di *S. Andrea Maggiore* di Ra-

(102) A.S.R., *S. Vitale*, III, I, 25, 11 marzo 1171.

(103) PASQUALI, *La vitivinicoltura*, cit., p. 227.

(104) FANTUZZI, II, n. XIX, pp. 42-44, a. 981. L'edizione del Fantuzzi, scorretta e lacunosa, è stata corretta sull'originale (A.S.R., *S. Vitale*, I, II, 2).

venna. Una ricerca prosopografica che ricostruisse i loro rapporti parentali e la rete dei loro possessi, in buona parte di origine ecclesiastica, ci porterebbe a scoprire le basi del potere di molte delle famiglie più influenti nell'età comunale. Meno purtroppo ci sarà dato di sapere sugli alloderi, che sembrano quasi del tutto assenti dalle nostre fonti, ma la cui opera resta in parte attestata nei toponimi di *casae*, *casalia*, *runci*; e ancor meno, sui sicuramente numerosi coltivatori non legati da contratto, che lavoravano alle dipendenze dei grandi e medi enfiteuti, i primi a beneficiare delle generose elargizioni di beni ecclesiastici (105).

---

(105) Nella presente ricerca quasi per nulla si è parlato di distribuzione della proprietà ecclesiastica, in particolare di quella in dotazione della chiesa battesimale; di vita canonica presso la pieve; di rapporti tra vescovo e arciprete e tra pieve e chiese dipendenti; di decime e di dedizioni santoriali. Ciò non è dovuto al fatto che le fonti esaminate siano avarie di informazioni relative a questi temi, ma alla dichiarata intenzione di dimostrare la possibilità, sfruttando dati finora negletti, di ricostruire un quadro ambientale sufficientemente attendibile di una circoscrizione plebana in età precomunale.